



LUNGARNO

di **Leonardo Rombai\***

**C**aro direttore, la martellante levata di scudi da parte di precise forze economiche — imprenditori enologici, singoli e associati, purtroppo con il sostegno convinto o interessato di molti amministratori locali — contro il primo Piano di Indirizzo Territoriale (Pit) della Regione Toscana approvato dal Mibact e adottato dal Consiglio Regionale, è fuorviante e inaccettabile. Infatti, in nessuna parte del Pit si prescrive il divieto assoluto di creare nuovi vigneti. Invece, partendo dalle evidenti criticità di ordine geo-morfologico e idraulico, ci si limita ad esprimere «indirizzi» e «incentivi» — quindi assolutamente non divieti e non prescrizioni vincolanti! — razionali e del tutto condivisibili a favore della varietà e dell'alternanza delle coltivazioni, vigneti compresi, meglio se di dimensioni più piccole rispetto a quelli abnormi, di tipo californiano, fin qui realizzati. Coltivazioni antiche che trovano conferma non solo nella tradizione sapiente dell'agricoltura toscana sette-otto-novecento-

## POLITICA E AMBIENTE

# LA GUERRA DEL VINO (MA LA TOSCANA NON È LA CALIFORNIA)

sca — specialmente incentrata sugli agronomi imprenditori illuminati dell'Accademia dei Georgofili (a partire da Agostino Testaferrata, Cosimo Ridolfi e Bettino Ricasoli) —, ma anche nell'esperienza tecnico-scientifica attuale, che per molti versi si richiama all'antico, di molte aree viticole di qualità dell'Italia settentrionale (Langhe e Monferrato, vallate alpine a partire dalla Val di Cembra, Friuli Venezia Giulia come l'area di Cormons, ecc.) e dell'Europa centro-occidentale (come la regione renana svizzera-tedesca-francese e quella danubiana della Bassa Austria e dell'Ungheria); aree che ancora oggi presentano vigneti sistemati con una varietà di orientamenti e con sistemazioni efficaci in termini di difesa del suolo: non più solo i terrazzamenti stretti e ripidi della viticoltura eroica, ma anche quelli più larghi, raccordati tra di loro e di dimensioni tali da consentire il lavoro meccanizzato.

Per i nuovi vigneti in Toscana o reimpianti viticoli (come per tutte le monoculture di rilevanti dimensioni), è doveroso invece chiarire che le affermazioni di alcuni agricoltori singoli o associati circa la presen-

za, nel piano, di norme cogenti di significato negativo, sono false e infondate, come può verificare chiunque consultando il sito della Regione Toscana, dove sono visibili i documenti del Piano. La lettura degli «Indirizzi per le politiche», che è la parte regolamentare per i 20 ambiti in cui è stata suddivisa la Toscana, dimostra che in nessuna area — neppure in quelle della viticoltura di grande pregio, come il Chianti (ambito 10) e le aree di Montalcino (ambito 17 Val d'Orcia e Val d'Asso) e di Montepulciano (ambito 15 Piana di Arezzo e Val di Chiana) — viene affermata l'assoluta impossibilità di realizzare impianti viticoli o di altre monoculture.

Il fronte agguerrito che da giorni manifesta la sua insofferenza e contrarietà per qualsia-



**Nel piano della Regione non si vietano nuovi vigneti, ma si delineano indirizzi e incentivi per la varietà di colture**

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lungarno», Corriere Fiorentino lungarno delle Grazie, 22 50122, Firenze Fax: 0552482510



corriere@corrierefiorentino.it



si nuova regola di governo del territorio, responsabilmente dettata da criteri razionali di compatibilità con gli equilibri dell'ambiente e del paesaggio, in coerenza con le normative europee, italiane e toscane, pretenderebbe di eliminare non solo le prescrizioni, ma qualsiasi direttiva-indirizzo o suggerimento presente nel Pit, per avere mani libere di trasformare a piacimento il territorio rurale, vincolato o non vincolato che sia. Una richiesta che contrasta radicalmente con le richieste di cittadini e di associazioni che hanno a cuore la tutela e la valorizzazione sostenibile secondo il dettato dell'art.9 della Costituzione e di tante leggi vigenti, a partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Le indicazioni del Pit guardano a uno sviluppo sostenibile proprio delle aree rurali e dell'agricoltura della Regione, da attuare con lungimirante convincimento e senso di riconoscenza anche e in primo luogo da parte degli agricoltori toscani. Basterebbe capire che la stretta integrazione fra qualità dei prodotti e qualità del paesaggio, produce lavoro e benessere nel territorio, a partire dalle stesse imprese agricole.

Basti pensare che in Europa le aree viticole di Lavaux in Svizzera e del Medio Reno tra Koblenz e Bingen in Germania, da una decina d'anni sono state riconosciute come patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

*\*docente di Geografia  
all'Università di Firenze  
Presidente, Italia Nostra  
Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA